

Ambra Solare 39 s.r.l. - SABAP-MT

Basilicata - MT – Craco, Stigliano, Pisticci

SABAP-MT_2022_00050-MP_0006 PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.958,40 DENOMINATO "MANCA DELLA SPINA" - UBICATO NEL COMUNE DI CRACO (MT) - REGIONE BASILICATA



DESCRIZIONE E REVISIONE		MR	DATA	FIRMA
1 RISCONTRO INTEGRAZIONE MC prot.2932 del 01/09/2022		MR	11/22	
EMESBO				
				
AMBRA SOLARE 39 s.r.l. Via Tevere n. 41 - 00198 ROMA, Italia www.ambra39.it SOCIETA' DEL GRUPPO POWERTIS s.r.l.		PowerTIS Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.powertis.com		
		Soltec Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.soltech.com		
Comune: COMUNE DI CRACO (MT)		COD. REP. G139/10/A/01/PD		
Data: PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.958,40 KW DENOMINATO "MANCA DELLA SPINA" - UBICATO NEL COMUNE DI CRACO (MT) - REGIONE BASILICATA		ELABORATO: FILE		
Obiettivo: PROGETTO DEFINITIVO		Categorie: N.		
RELAZIONE ARCHEOLOGICA		PD		
		Scala: A.4		

OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Dott.ssa F. Carinci - Responsabile della VIArch: Dott.ssa M. Pollio
Compilatore: Dott.ssa M. Pollio - Data della relazione: 2022/12/14

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La società Ambra Solare 39 s.r.l. propone nel territorio Comune di Cracp (MT) la realizzazione di un impianto agro-voltaico e delle opere connesse avente potenza nominale complessiva pari a 19.958,40 MWp, denominato "Manca della Spina". L'intervento è finalizzato alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile in accordo con la Strategia Energetica Nazionale (SEN) che pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030 mediante un percorso che è coerente anche con lo scenario a lungo termine del 2050 stabilito dalla Road Map Europea che prevede la riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990. Le aree occupate dall'impianto saranno dislocate all'interno delle particelle di terreno site in agro del territorio comunale di Craco (MT). Esse sviluppano una superficie recintata complessiva di circa 27,49 Ha lordi suddivisi in più aree che presentano struttura orografica regolare e prevalentemente pianeggiante. All'interno delle aree costituenti il parco saranno inoltre garantiti spazi di manovra e corridoi di movimento adeguati, per facilitare il transito dei mezzi atti alla manutenzione. Il convogliamento dell'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico nella rete di AT avverrà in antenna a 150 kV su una futura Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) della RTN (Rete di Trasmissione Nazionale) 380/150 kV così come previsto dalla soluzione tecnica minima generale (STMG) rilasciata dal gestore ed accettata dalla società proponente. Pertanto, la rete elettrica esterna risulta idonea al soddisfacimento delle esigenze di connessione all'esercizio del parco da realizzare. L'impianto fotovoltaico sarà connesso alla RTN tramite cavidotto interrato di Media Tensione che si sviluppa principalmente su terreni agricoli e in parte su strada esistente, comunque a ridosso dei confini di particella. Il percorso dell'elettrodotto sviluppa i seguenti tratti: In prossimità della futura stazione di smistamento TERNA sarà realizzata la sottostazione elettrica di trasformazione (SET) dimensionata secondo quanto riportato negli elaborati tecnici costituenti il progetto elettrico ed allegati al presente progetto definitivo. La potenza complessiva dell'impianto fotovoltaico, data dalla sommatoria della potenza dei singoli moduli installati, è quantificata in 19.958,40 MWp. Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi. Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco agrifotovoltaico non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalla cabina di trasformazione. Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa. Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali. La recinzione sarà realizzata lungo tutto il perimetro del campo fotovoltaico con pali infissi o a vite in acciaio zincato a caldo ed una rete metallica di altezza pari a 2 mt dal piano di calpestio. Inoltre, sempre lungo il perimetro è prevista la piantumazione di siepe di arbusti autoctoni al fine di limitare la percezione dell'impatto agrivoltaico.

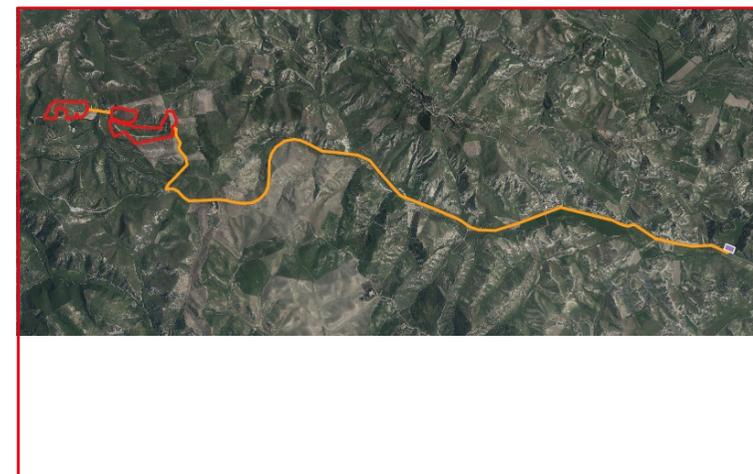


Fig. 1 - Inquadramento progetto su ortofoto

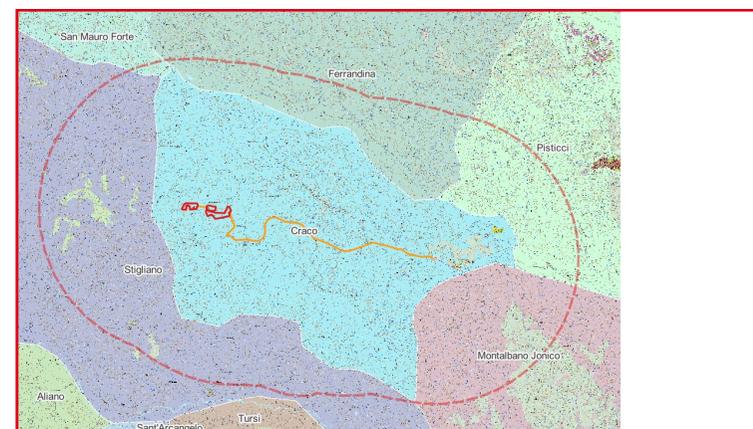


Fig. 2 - Area d'indagine del progetto

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio di interesse rientra nell'area del bacino idrografico del fiume Cavone e del torrente Salandrella, di cui si trova un'analisi dettagliata e puntuale nella sezione delle pubblicazioni scientifiche rese disponibili dall'Autorità di Bacino della Basilicata che di seguito si propone.

Nel bacino del fiume Cavone le successioni litologiche appartenenti alle unità tettoniche che costituiscono la struttura della catena appenninica meridionale affiorano solo nel settore occidentale, mentre nella restante parte del bacino si rinvencono successioni riferibili al dominio paleo geografico dell'Avanfossa bradanica. Il settore occidentale del bacino del Cavone comprende il bacino del torrente Salandrella ed il bacino montano del torrente Misegna ed è caratterizzato dalla presenza di successioni riferibili all'Unità di Lagonegro, costituite da: alternanze di argille e marne rosse e verdi e risedimenti carbonatici (calcareniti, calcilutiti e calciruditi) in strati e banchi (Flysch Rosso Auct.); da quarzoareniti numidiche in strati e banchi con intercalazioni di livelli pelitici (Flysch Numidico Auct); alternanze di arenarie arcose in strati e banchi, e di argille e marne siltose grigio verdi (Formazione di Serra Palazzo Auct.); alternanze di marne ed argille siltose grigio verdi e di risedimenti carbonatici (calcareniti, calcilutiti e calciruditi), talora organizzati in livelli di spessore metrico (Formazione di Serra Palazzo Auct.). Sono presenti, inoltre, successioni prevalentemente pelitiche dell'Unità Sicilide.

Sulle successioni dell'Unità Sicilide e dell'Unità di Lagonegro si rinvencono in contatto stratigrafico discordante, depositi di bacini impostati sulle coltri di ricoprimento rappresentati da:

- 1) arenarie e conglomerati con intercalazioni di livelli pelitici di spessore variabile (Flysch di Gorgoglione Auct), di età Miocene superiore, localizzati a ridosso del margine sud-occidentale del bacino in contatto stratigrafico sulle successioni dell'Unità Sicilide;
- 2) sabbie a grado di addensamento e/o cementazione variabile, argille siltose grigio-azzurre e conglomerati poligenici, di età Pliocene superiore-Pleistocene inferiore, affioranti nell'area compresa tra gli abitati di Garaguso, San Mauro Forte e Stigliano in contatto stratigrafico sulle successioni dell'Unità di Lagonegro.

Nel settore centro-orientale del bacino del Cavone, a morfologia da collinare a pianeggiante, si rinvencono prevalentemente i depositi pleistocenici dell'Avanfossa bradanica, rappresentati da argille siltose grigio-azzurre, con sottili intercalazioni di sabbie ed a luoghi da conglomerati poligenici e sabbie. Nelle aree costiere pianeggianti sono presenti depositi alluvionali terrazzati rappresentati da ghiaie e sabbie, con grado di addensamento e/o cementazione variabili e depositi sabbiosi delle dune costiere e della spiaggia attuale, caratterizzati da stato di addensamento variabile.

Nel fondovalle del fiume Cavone e nei tratti inferiori dei torrenti Salandrella e Misegna affiorano ampiamente depositi alluvionali attuali e recenti rappresentati da ghiaie e sabbie, da sciolti ad addensati e, nel tratto terminale del fiume Cavone, da sabbie e limi. L'assetto stratigrafico strutturale del bacino del Cavone condiziona le caratteristiche di franosità del territorio.

Dai dati bibliografici disponibili e dal censimento dei fenomeni franosi effettuato per la redazione del PAI risulta che le aree di affioramento di successioni miste arenaceo-pelitiche o calcareo-pelitiche dell'Unità di Lagonegro sono interessate per lo più da frane del tipo scivolamento rotazionale e da frane complesse del tipo scivolamento rotazionale-colamento lento. Laddove prevalgono i livelli lapidei si rinvencono inoltre frane del tipo crollo e/o ribaltamento, mentre nelle aree dove i livelli pelitici diventano più frequenti sono presenti frane del tipo colamento lento.



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

I territori comunali interessati dal progetto risultano segnati da un'articolata viabilità di tipo tratturale, a testimonianza della vocazione agricola e pastorale delle aree che si affacciano sul da un lato sul fiume Salandrella dall'altro sul fiume Basento. Questi ultimi hanno da sempre costituito le principali vie di collegamento tra la costa ionica e gli insediamenti interni, questi a loro volta connessi tramite una fitta rete di stradine e raccordi che si inerpicano su per le colline. Nell'ambito degli studi sulla viabilità della Lucania antica R. J. Buck individua, nel settore sud orientale della regione, una serie di tratturi nel territorio comunale di Ferrandina e Craco, alcuni ancora in uso. L'arteria principale, in parte rimarcata oggi dalla SP 4 collegava l'antica Heraclea con il centro di Grassano, passando per S. Maria di Anglona, Craco, S. Mauro Forte e seguendo il corso della Salandrella lambiva a Ovest i territori interessati dal progetto in esame. Pur trovandosi l'abitato di Ferrandina piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (Appia, Annia Popilia, Herculea), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati. A differenza di quanto spesso si è affermato, gli studi recenti evidenziano chiaramente come le aree interne della Basilicata conobbero sia nel periodo precedente alla conquista romana, sia nella fase successiva, lo sviluppo e la persistenza di una rete viaria particolarmente ben strutturata. Spesso queste strade erano rappresentate da semplici tratturi o strade di montagna che, inerpicandosi nelle zone più interne, riuscirono ad assicurare in ogni periodo e a volte con una continuità che non conosce soluzione fino ai nostri giorni, il collegamento tra sistemi insediativi, gli scambi commerciali e gli spostamenti delle greggi transumanti. Nell'analisi della formazione del sistema viario lucano è necessario distinguere il periodo precedente alla penetrazione romana da quello successivo. Nel celebre studio "The Ancient Roads of Southeastern Lucania", pubblicato nel 1974, Buck tenta una ricostruzione complessiva della viabilità antica della Lucania sud orientale a partire dal IV sec. a.C. Una strada di collegamento interna doveva scendere da Ferrandina verso Craco, tagliando per l'area interessata dal progetto, come ipotizzato nello studio di Canosa (fig. 1, percorso D) e già supposto da Buck. La presenza di questa viabilità secondaria sarebbe testimoniata anche dalla presenza di diversi siti noti lungo il supposto percorso come quelli in Masseria S. Marta, Tredichicchio e Piano della Botta (sito n. 07). Questo percorso, con un andamento N-S doveva andare ad intersecarsi con il Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne. Il Tratturo comunale delle Montagne, sottoposto a vincolo ai sensi degli artt. 10 e 13 del Dlgs 42/2004, si sviluppa per diversi chilometri nel territorio di Ferrandina. Parte dalle località Pantaniello – Piana del Finocchio lungo una carrareccia, passando a poca distanza dalla Masseria e Iazzo Varisana. Il tracciato, dopo aver attraversato il Torrente Vella, si dirige verso le località Venita, Manca di Monsignore, per poi deviare verso Pantone della Fica e Piano della Codola e Appetto o Petto del Principe dove con una mulattiera prosegue verso la Masseria la Vecchia, attraversa il Torrente Gruso e con un sentiero a passo giunge a Isca di Piana d'Oro e quindi il Torrente Salandrella. Pur non essendo censito come tratturo, esso poteva seguire il tracciato dal Torrente Salandrella risale verso Craco con un sentiero e poi mulattiera, passando per la località Chianedda, attraversa il Fosso di Sabato (mappe Rizzi Zannoni fig.8) lungo un sentiero denominato Strada vicinale Mesola-Sansone che conduce all'ingresso NE di Craco. Quest'arteria secondaria, serviva quindi a connettere due viabilità principali sicuramente, utili come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio. Una seconda strada antica, parallela alla prima appena delineata, parte invece da Metaponto per giungere a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano, seguendo il corso del Basento

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Pur trovandosi l'abitato di Craco piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (Appia, Annia Popilia, Herculea), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati. Il centro ricade nell'area compresa tra il corso del Salandrella a nord e, oltrepassato il confine con Stigliano, quello dell'Agri a sud, distanti tra loro in linea d'aria all'incirca una decina di chilometri -non tantissimo dunque- ed entrambi importanti in quanto vie di penetrazione verso la costa ionica, guadabili d'estate e -almeno per un certo tratto- navigabili d'inverno grazie all'aumento della portata. La rete tratturale garantisce una buona copertura del territorio, soprattutto nella porzione orientale, connettendo Craco ai centri limitrofi e ai punti principali del reticolo idrografico. All'interno dei 5 Km di buffer non è stata riscontrata la presenza di tratturi vincolati, come da consultazione del WebGis della Basilicata, tuttavia si segnala il Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne, posto a Nord dell'area di intervento subito all'esterno del buffer. Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio. Appare significativo dare uno sguardo alla mappa datata 1806, conservata all'Archivio di Stato di Potenza, che riporta la divisione in sezioni catastali per le contribuzioni dirette disposte dai francesi: cinque percorsi si dipartono dall'agglomerato urbano, quasi a formare una stella, contrassegnati in almeno tre casi dalla presenza di punti notevoli per quanto riguarda la sfera religiosa (S. Maria la Stella, S. Maria Orlocedro, Monastero dei Riformati). Uno dei tracciati appena citati, denominato in mappa "Strada del Grillo", interessa maggiormente la nostra area di indagine poiché passa proprio poco più a est rispetto a Mass. Cavaliere, dipartendosi dal margine meridionale dell'abitato, attraversando la Bruscata, toccando C. Sciummentaria e Selva Sciamirro e dirigendosi poi verso la sponda dell'Agri e Gannano di sotto dopo aver varcato il confine con Stigliano. Una diramazione di questo stesso percorso, che nasce da una biforcazione già in loc. Bruscata, corre parallela sul versante occidentale lasciando nel mezzo Mass. Cavaliere e scende attraverso Valle del Molino verso l'Agri, passando ai piedi di Tempa l'Appisa e toccando Manca Fiorentina e Gannano del monte. Oltre alla fitta maglia della viabilità "secondaria", sicuramente importante per «collegare localmente i centri di interesse sociale o le singole proprietà e per soddisfare i molteplici bisogni di comunicazione locale», un ulteriore elemento va segnalato dalla lettura delle carte storiche: l'importanza che dovette ricoprire per il comprensorio nel corso dei secoli la fondazione monastica di Santa Maria del Casale di Pisticci, inserita in un sistema di fondazioni latine legate al dominio normanno che «costituì numerosi poli di aggregazione demica favorendo la nascita di villaggi rurali e, successivamente, di veri centri urbani». Con riferimento agli insediamenti rurali un'ultima segnalazione merita l'esistenza di Gannano, verosimilmente da collocare nella porzione settentrionale del territorio di Stigliano poco oltre il limite comunale di Craco, che risulta abbandonato agli inizi del XIV secolo, forse provato come diversi altri dalle incursioni di bande nemiche.



Fig. 3. Craco e la sua viabilità in una mappa del Consiglio d'Intendenza, Archivio di Stato di Potenza, 1806 (da Principe 1991, fig. 82)

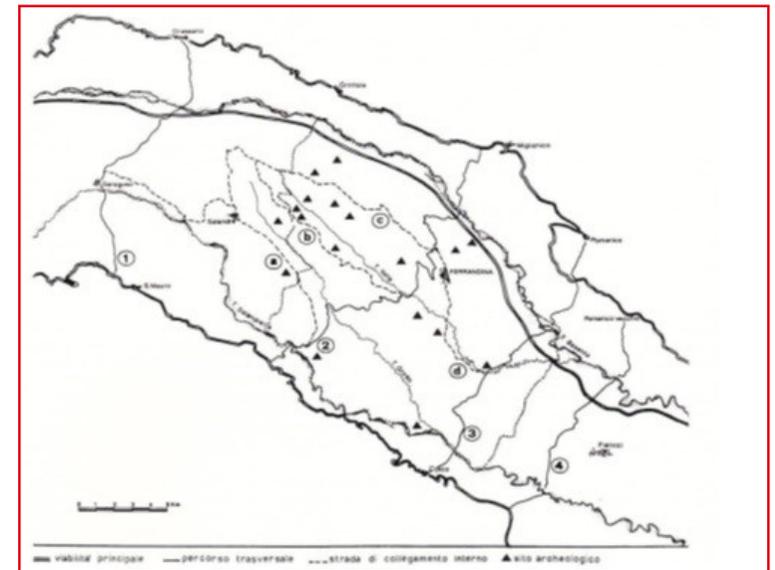


Fig. 4. Viabilità antica nel territorio in esame (da Canosa et alii 1987, p. 30)

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Considerata la pressoché totale assenza di indagini archeologiche sistematiche -sia di scavo che di ricognizione- per il territorio oggetto di indagine, a cui unisce la scarsità e frammentarietà delle notizie relative a rinvenimenti fortuiti, tracciare un quadro archeologico sistematico per il territorio di Craco risulta essere operazione piuttosto difficoltosa. Se per la fase che dal pieno Medioevo ci conduce fino alle soglie della modernità possiamo beneficiare del supporto delle fonti documentarie, per diradare la coltre nebbiosa che avvolge tutta la lunghissima fascia cronologica precedente converrà dare uno sguardo a quanto noto in letteratura e nella documentazione d'archivio per i centri limitrofi. Per quanto riguarda la fase preistorica, le evidenze più consistenti sembrerebbero essere quelle dell'insediamento di loc. Citrangolo, ubicato in territorio di Montalbano J. sulla destra idrografica del Cavone, databile al neolitico antico e medio (VI-V millennio a.C.), che ha restituito tracce di capanne subcircolari e di ceramica d'impasto con decorazioni impresse, incise e dipinte. Resti ceramici a decorazione impressa, insieme a manufatti di industria litica, si rinvennero inoltre in territorio di Ferrandina, ai piedi della collina dell'abitato, in loc. Pizzo Corvo, a sud dei ruderi di Masseria S. Martino (vicina al corso del torrente Vella e non distante dalla zona di Tredicicchio) e a ovest rispetto alla strada Ferrandina-Craco. Evidenze databili alla prima Età dei Metalli si segnalano invece a S. Mauro Forte nella zona di Monte Temponi e in loc. Borgo Nuovo, mentre nell'attuale abitato sono stati rinvenuti "pozzetti ovoidali" scavati direttamente in roccia i cui aspetti funzionali non sono stati altrimenti chiariti. Non sono molte le evidenze riconducibili all'Età del Bronzo: si rammentano qui i materiali ceramici rinvenuti sul monte Finese tra Ferrandina e Pisticci - fr. di ceramica greca di origine egea associati a forme ad impasto- e quelli intercettati nella porzione meridionale di Stigliano, sulla fumara di Gorgoglione. A giudicare dall'ubicazione dei siti sopracitati in questa fase le scelte insediative sembrerebbero prediligere luoghi d'altura, ben difesi e con buone possibilità di controllo del territorio, e aree caratterizzate dalla presenza di fonti di approvvigionamento idrico. Per quanto invece concerne l'età del Ferro, numerose sono le testimonianze note in letteratura per i centri vicini a Craco dalla cui analisi volutamente lasciamo fuori, in questa sede, il contesto dell'Incoronata, sia per l'oggettiva distanza che lo separa dalla porzione di territorio in esame, sia per la complessità della ricostruzione delle dinamiche interne che meriterebbe uno spazio notevolmente più ampio. A Stigliano sull'altura denominata La Serra sono segnalate tracce di frequentazione riconducibili al primo Ferro, mentre diversi nuclei di necropoli si rinvennero in corrispondenza dell'attuale abitato in loc. Giardino De Ruggero/Orto della Corte (attuale Via Roma) e del Cimitero, oltre che in loc. Piano della Fontana. A Pisticci, in area periurbana, numerosi sono i rinvenimenti di resti di abitato e tombe inquadrabili tra VIII e VII secolo a.C.: tracce insediative sono a S. Maria del Casale e in loc. Tinchì; in contrada Cammarella è invece una fornace per la produzione di ceramica, con attestazione di materiali indigeni; in contrada S. Leonardo, infine, si segnala un nucleo di sepolture. Di particolare interesse la situazione dell'attuale abitato di Ferrandina, dove indagini condotte negli anni '60 dello scorso secolo hanno portato in luce un'estesa area di necropoli (Via Mazzini), i cui si aggiungono il nucleo di Via Pisacane e lacerti dell'abitato indigeno qui doveva afferrare una capanna a pianta circolare, delimitata da grosse scaglie di pietra, alzata e copertura con ogni probabilità in materiale deperibile, focolare interno e pavimentazione esterna in ciottoli. Tra le scarsissime evidenze note per Craco, figura un nucleo di tombe rinvenuto nella stessa località -facente parte del tessuto urbano- ma in momenti differenti. Lungo il pendio di contrada S. Angelo agli inizi del secolo scorso vennero intercettate, nel corso di lavori agricoli, alcune sepolture tra i cui materiali di corredo si fa menzione di armille in bronzo; negli anni '70, a seguito dei verificarsi di fenomeni franosi -ben noti per l'area- furono messe in luce altre sei tombe a tumulo databili all'VIII secolo a.C. Pare abbastanza evidente che in questa fase le scelte insediative tendano a privilegiare alture poste a dominio delle valli fluviali, a quote talora notevolmente più elevate rispetto ai corsi d'acqua (si pensi agli oltre 900 m s.l.m. di Stigliano, che sono tuttavia un dato eccezionale; per gli altri centri ci manteniamo su valori compresi tra i 300 e i 500 m s.l.m.), caratterizzate da vasti pianori sommitali che ben si prestavano all'impianto di abitati. Con l'età arcaica, sia a San Mauro Forte (loc. Priato) che in territorio di Ferrandina (loc. Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte Sant'Angelo, Piana S. Giovanni e San Martino) sembra intravedersi un cambiamento nelle modalità insediative, con un'occupazione del territorio caratterizzata dall'impianto di fattorie con vicini nuclei di sepolture. Di estremo interesse è la questione che ruota attorno alla natura dei rapporti intercorrenti tra le genti indigene stanziate nell'entroterra e i Greci della costa, problematica estremamente complessa che non è possibile in questa sede sviscerare, anche solo per fare un punto sullo status quaestionis. Va segnalato, tuttavia, un ritrovamento piuttosto rilevante a tale proposito: quello di un piccolo manufatto in terracotta proveniente dalla loc. Priato di San Mauro Forte e recante una dedica a Eracle in greco arcaico, incisa "con caratteri propri delle colonie achee", che pone diversi problemi quantomeno riguardo alle relazioni tra la mesogaia indigena e la costa ionica, alle rotte lungo le quali viaggiavano i manufatti di produzione coloniale e, nel caso specifico, agli aspetti di carattere semantico e funzionale sottesi all'acquisizione di un simile oggetto. La fase lucana, come attestato anche in altri comprensori della Basilicata, vede il fiorire di un denso popolamento caratterizzato dalla presenza di insediamenti di carattere rurale disseminati capillarmente, con aree annesse dedicate alle attività produttive e non distanti nuclei sepolcrali. A Ferrandina sono diversi i ritrovamenti che testimoniano questa modalità di occupazione e sfruttamento del territorio: si pensi ad esempio ai materiali del sito di loc. Cugno Rivitale, alle evidenze restituite dalle ricognizioni condotte dall'Università di Milano nell'area del Monte Finese e, da ultimo, all'interessante rinvenimento di un impianto produttivo interpretato come frantoio. A quanto detto si aggiungano le tracce di continuità di vita attestata per l'area dell'attuale centro urbano da diverse scoperte fortuite di contesti funerari e - elemento di novità- l'impianto di un'area sacra in loc. Caporre, strutturata su due terrazze, che ha restituito vari ex-voto tra cui: vasi in bronzo, armi in ferro e bronzo, vasi miniaturistici, sostegni di thymiateria e louteria e coroplastica. Anche a Pisticci sono diverse le località del territorio a restituire materiali riferibili a contesti di insediamento rurale con relativi spazi funerari (es. Feroletto e Acinapura), così come attestato per la zona centrale di Stigliano a Masseria Galante. Sempre a Stigliano, una testimonianza di continuità nella frequentazione per questa fase è fornita dai materiali provenienti da corredi tombali (armi, oggetti in bronzo e vasellame ceramico a vernice nera e figure rosse, monete di Metaponto, Taranto e Locri) individuati fortuitamente in svariati punti del territorio comunale: Piano di S. Cesarea, La Difesa, S. Nicola, Piano della Croce e Orto della Corte. La conoscenza del territorio propriamente di Craco per quanto riguarda questa fase storica è molto lacunosa, se non sporadiche conoscenze esito di ricognizioni della zona per archeologia preventiva. Solo recentemente in seguito a scavi esito di attività di sorveglianza archeologica durante i lavori del Parco Eolico EDPR "San Marco-Monte Quartarone" in località S. Marco è stato possibile mettere in luce un settore produttivo di una masseria di età lucana, con una piccola fornace e segni di attività produttive variegata, dalla vernice nera, alla ceramica acroma e a bande arrivando fino alle tegole di tipo laconico e corinzio. Il dato ceramico insieme con lo studio delle fasi di attività e dismissione del sito permette di ascrivere quest'evidenza alla fine del IV-inizi III sec. a.C. e fa ipotizzare una struttura complessa di abitati e settori produttivi dislocati lungo tutta la propaggine collinare dove sorgerà il parco eolico. La documentazione archeologica, già di per sé piuttosto frammentaria e disomogenea, lo è ancor maggiormente per l'età romana. Una continuità con la fase precedente è ipotizzata per alcune delle fattorie individuate in territorio di Montalbano J. e di Ferrandina, ad es. quella di C. da Padula (II secolo a.C.-IV secolo d.C.), insieme agli insediamenti di Fonnoncelli e Vaccareccio; ai succitati rinvenimenti si aggiungono le sepolture di Masseria Valenzano e la presunta fornace di S. Nicola. Interessanti sono alcuni ritrovamenti censiti in agro di Stigliano: si tratta dei cippi funerari di Loc. La Tavernola e di C. da Romito, nei pressi della Cappella di S. Maria, da cui proviene anche una moneta in bronzo coniate sotto il triumviro monetale di Augusto P. Bettilienus Bassus. A quanto elencato si aggiunga anche, sempre in territorio di Stigliano ma a confine con Craco, un'area di dispersione di materiale fittile inquadrabile in età imperiale rinvenuta in Loc. Lama Pignataro nel corso di indagini di archeologia preventiva per la costruzione di un impianto eolico.



Fig. 5. Fornace identificata nel corso dello scavo del parco eolico EDPR "San Marco-Monte Quartarone" dato inedito proprietà Enerplus s.r.l.

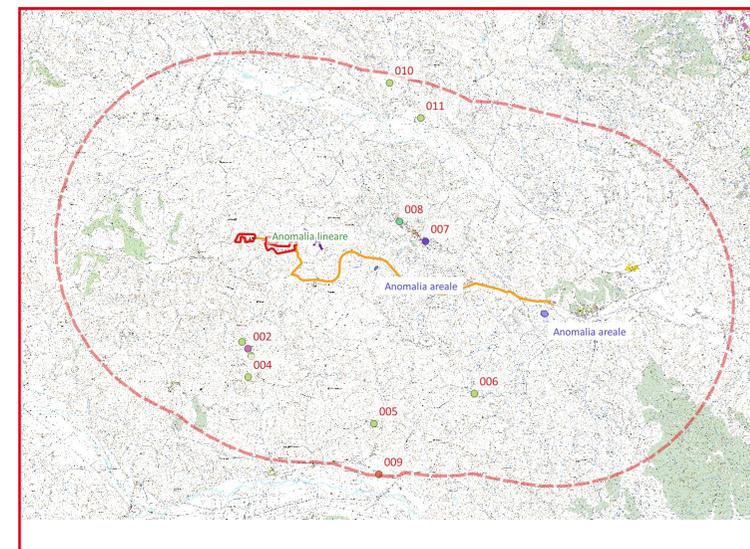


Fig. 6. Localizzazione dei siti noti da bibliografia e archivio elaborata in ambiente Q-Gis